

UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2010-2011

Ci lasciamo aiutare dalla Lettera pastorale “Dio educa il suo popolo” del Card. C. M. Martini (1987)

Partiamo da alcune domande...

a) Sappiamo educare? Come ci comportiamo di fronte ai momenti difficili dell'educazione? Interrogiamoci su come ci comportiamo di fronte a problemi come la mancanza di dialogo nelle famiglie, la resa educativa dei genitori dopo i quattordici anni, la rassegnazione di fronte al potere magico della televisione o di internet, l'apatia dei quindicenni e la loro solitudine di fronte ai primi problemi affettivi... Come guardiamo a problemi come il coinvolgimento in Oratorio da parte dei ragazzi di una certa età, la fatica di interessare i giovani a qualcosa che vada più in là del loro piccolo gruppo... E ancora a livelli più vasti, lo scarso rendimento dello sforzo educativo della scuola, per non parlare dei problemi più gravi come il vivere sulla strada, i pericoli della droga, le tentazioni della violenza.

b) Siamo noi stessi educabili? Siamo pronti a mettere in questione il nostro modo di educare, a sottoporlo al vaglio, a riconoscere le nostre manchevolezze, a cambiare qualcosa?

c) Non c'è forse uno scarto tra le energie che impegniamo nel campo educativo e i risultati raggiunti? Ho talora l'impressione che, tra molti che si dicono “educatori”, spiri un vento di incertezza, di rassegnazione, di rinuncia. Parecchi di loro sembrano dire come Mosè: “Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me” (Numeri 11, 14). Si è come un po' bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del mondo d'oggi (società permissiva, televisione, ambienti negativi frequentati dai giovani, mentalità dominante, richiamo dei divertimenti, carenza di ideali, ecc.).

“Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi”. Sono le parole del grande educatore San Giovanni Bosco.

Non si può non partire dal riconoscimento delle difficoltà attuali dell'impegno educativo, per affermare che anche di fronte ai problemi odierni l'educazione rimane possibile. Occorre però prendere coscienza della molteplicità e complessità delle spinte educative che oggi premono sui ragazzi in sensi opposti, per distinguere gli alleati dagli avversari, e percepire con acuta sensibilità e cuore disponibile i veri bisogni, soprattutto affettivi, in particolare degli adolescenti. Chi sa educare così troverà che fare l'educatore è bello, è affascinante, ci rende simili a Dio.

1. Educare è difficile

Oggi non pochi hanno la sensazione di essere educatori impotenti e inutili. Molti genitori e formatori si sentono sviliti, contestati e bocciati. Si accorgono che i tempi sono cambiati e insieme è cambiata la società: vengono cioè proposti valori nuovi e deprezzati quelli vecchi; coscienza e costume sociali si sono modificati notevolmente; alcune certezze si sono trasformate in dubbio. Si insegna più facilmente ad occupare i primi posti, a guadagnare di più, a essere più spettacolari degli altri, piuttosto che a considerare gli altri parte essenziale e integrante del proprio cammino. La pressione sociale spinge a fare del proprio figlio e della propria figlia personaggi di spicco, atleti, uomo e donna di successo, competitivi nella società del benessere. E ci si dimentica di aiutarli ad acquisire le virtù che li rendono veramente umani: la lealtà, l'onestà, la giustizia, la fede, la sobrietà, la fermezza, la bontà. Dunque, rispetto al passato, gli educatori oggi incontrano difficoltà nuove dovute proprio a una società in trasformazione:

* Si nota da una parte un certo rifiuto della famiglia, a favore di una maggiore libertà in tutti i sensi, e dall'altra un grande bisogno della famiglia, vista almeno come protezione di fronte alle difficoltà economiche.

* E' cambiato il rapporto giovani-adulti in favore di una maggiore uguaglianza prodotta non soltanto da una conoscenza più ampia dei giovani (la maggioranza di essi oggi ha studiato più dei genitori), ma anche da una varietà di esperienze da essi vissute al di fuori della famiglia. Molti giovani sono poi diffidenti nei confronti degli adulti.

* E' cambiato il valore delle istituzioni tradizionali (stato, partiti, giustizia, scuola, lavoro): per diversi aspetti, appaiono meno credibili e affidabili.

* Anche il valore sociale della religione ha subito cambiamenti dal punto di vista della quantità delle persone che lo sentono; tuttavia si nota un risveglio religioso rilevante nella qualità delle adesioni, più coscienti e intense.

* I modelli di vita di una volta sono stati sostituiti da altri, pubblicizzati dai mass-media con insistenza secondo criteri ben finalizzati. Spesso ho sentito dai giovani il lamento: “non abbiamo modelli adulti credibili!”.

2. Educare è possibile

Dinanzi a tale molteplice trasformazione, l'educatore sarà molto aiutato dal confronto con l'azione educativa di Dio che, secondo il racconto biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha attraversato cambiamenti di ogni genere. Sarà condotto a capire che, nell'arco della vita umana, che va dal concepimento alla morte, ogni persona è sempre educabile: capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive, di scoprire e proporsi nuovi significati e valori. Leggendo il vangelo, l'educatore noterà che Gesù Figlio di Dio, paragona l'uomo al terreno, a un seme, a una pianta, a un capitale da amministrare: cioè a realtà dinamiche, in evoluzione, con la possibilità concreta e quotidiana di crescere, al trenta, al sessanta, o al cento per uno.

Per questi e altri motivi l'educatore non dovrà mai dire, nemmeno di fronte al caso difficile o umanamente impossibile: “non c'è più nulla da fare!”, “è irrecuperabile!”. Anche i giovani d'oggi non rifiutano gli educatori, ma li cercano quando comprendono che li vogliono aiutare ad essere uomini veri e a vivere bene in questo nostro tempo.

3. Educare è prendere coscienza delle complessità

Ci dobbiamo porre la domanda sul modo con cui oggi l'uomo è sottoposto a messaggi educativi o diseducativi. Non bisogna aver timore di guardare dentro a questa "selva oscura". Viviamo in una "società complessa", e questo tocca anche la situazione educativa. E' necessario dunque prendere coscienza dell'intrico di messaggi in cui si muovono i ragazzi, discernere le influenze positive da quelle negative, per favorire le prime e neutralizzare le seconde. Domandiamoci dunque: da chi viene "educato" l'uomo oggi? C'è l'intervento dell'individuo: i genitori, fratelli, nonni, insegnanti, sacerdoti, amici...; e l'intervento della società attraverso le sue espressioni e istituzioni sociali: scuola, gruppo, parrocchia, Oratorio, mass-media, divertimenti... I due tipi di intervento alle volte sono in armonia, altre volte in contraddizione. Per parte nostra, l'impegno educativo sarà quello che, mentre ci chiama in causa per la nostra personale responsabilità, ci spinge a misurarci con la molteplice realtà che si esprime come "soggetto educante". L'uomo viene educato anche dal singolo, da ciascun uomo o donna che incontra, con cui si mette in comunione ideale e affettiva, accanto a cui vive e lavora. E' necessario prendere coscienza di questo fatto: noi siamo sempre educatori in ogni singolo incontro, responsabili dello sviluppo e della crescita di coloro che incontriamo. Non è possibile esonerarci mai dal lavoro educativo. Se in tutti questi incontri porteremo il cuore di Dio e la ricchezza di umanità testimoniata da Gesù, contribuiremo a rendere sano e fecondo (appunto "educativo") quell'intrico vitale fatto di mille legami, che caratterizza la condizione umana.

4. Educare è cosa del cuore

Dice ancora don Bosco: "L'educazione è cosa del cuore... chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani... i cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti". Senza capirne i bisogni non si può instaurare un dialogo educativo. La carità educativa esige che gli educatori rappresentino per i ragazzi vere figure paterne e materne, che cioè considerino i ragazzi come molto importanti e facciano loro sperimentare la gioia di essere amati.

Oggi i bisogni dell'uomo, particolarmente quelli dei ragazzi e degli adolescenti, si esprimono in messaggi quanto mai complessi e anche apparentemente contraddittori. Dalla comprensione del senso di questi messaggi dipende l'operazione educativa dei genitori, degli insegnanti e degli educatori. Non diamo per scontato di conoscere veramente ciò di cui hanno bisogno i nostri ragazzi. Anche perché solitamente la loro domanda viene espressa in codice. Talora i loro "no" vogliono dire "sì" e con i "sì" intendono dire "no". C'è il soggetto che piange apparentemente senza motivo. C'è quello che si chiude in un silenzio angosciante e inspiegabile. C'è chi fugge da qualsiasi compagnia, chi si chiude dentro una stanza o scappa da casa. Altri diventano affabili e servizievoli inaspettatamente... Per capire i loro bisogni dobbiamo dunque imparare i loro linguaggi.

* I ragazzi hanno bisogno di figure paterne e materne. In ogni momento della nostra vita abbiamo bisogno di persone che si interessino veramente di noi. Abbiamo bisogno di persone prima che di cose. Non di persone qualsiasi, ma di persone che sentiamo "vive per noi". Oggi questo "sentire" è raro: infatti viviamo in una società in cui i figli sono considerati un peso, un lusso, un incomodo, un problema, perché condizionano la libertà dei genitori, la loro economia e felicità. Il bisogno primario che i figli hanno riguardo ai loro genitori è che questi si amino, vadano d'accordo, siano uniti, siano cioè contenti della loro vita di genitori e abbiano appagati i loro stessi bisogni essenziali. La presenza dei genitori è determinante per la crescita positiva dei figli. Senza l'affetto dei genitori (o di persona sostitutiva), i figli cercheranno disperatamente di appagare questo bisogno in maniere false.

* I nostri ragazzi hanno bisogno di sentire che sono un valore per quello che sono, non per quello che fanno; che sono un valore per se stessi (stima di sé) e per gli altri (per i genitori almeno). I ragazzi avvertono istintivamente che per aumentare il loro valore devono tenere una condotta buona, soddisfacente, arricchente. A questo punto impareranno a correggersi quando sono in torto e a riconoscere il merito se si comportano bene.

* I nostri ragazzi hanno bisogno di amare e di essere amati. Nell'intero arco della vita umana questo bisogno vuole essere soddisfatto in tutte le sue forme e possibilità: dall'amore filiale all'amore materno e paterno, da quello amicale all'amore sponsale. Questo bisogno tiene continuamente in azione, fa vivere, è necessario dall'infanzia alla vecchiaia. Se l'educazione è cosa del cuore, occorrerà dilatare il cuore nostro e dei nostri ragazzi.

5. Educare è bello

L'educazione è un'arte gioiosa; non può essere un lavoro forzato. L'educazione, come ogni vera arte, non tollera ricette, formule, cliché. Esige nell'educatore originalità e individualità.

* Se l'intervento educativo è un aiuto, personale e qualificante, dato a chi ha bisogno di promuovere umanamente la formazione completa della sua personalità, l'educatore sarà in grado di darlo nella misura in cui egli stesso avrà raggiunto, o intende raggiungere, la propria maturità, identità e integrazione. Per avere il diritto di intervenire su altri, diventa necessario vivere in stato di permanente educazione, nello sforzo quotidiano di progredire insieme con gli altri verso la realizzazione integrale della propria umanità. Quando pretendiamo di fare gli educatori con la presunzione di essere uomini arrivati che non hanno più bisogno di essere educati dalla vita, diventiamo ipocriti.

* Se la motivazione prima dell'azione educativa non fosse il vero bene dell'educando, il suo interesse, la soddisfazione dei suoi bisogni fondamentali, ma un'altra motivazione sia pure inconscia, l'educatore dovrà collezionare non pochi fallimenti: ogni persona cerca disperatamente e anzitutto chi condivida la sua vita fino in fondo, chi stia con lei coinvolto dalla sua storia. Non è la presenza dell'educatore-poliziotto ad impedire al ragazzo di sbagliare.

* Un'altra virtù essenziale per chi vuole educare è la speranza paziente. L'educatore deve sapere che l'evoluzione psicologica e morale della persona è paragonabile alla sua crescita fisica ed organica. Gesù dice che l'uomo è come il seme che cresce da sé, ma che ha bisogno di ambiente, persone e tempo. Bisogna saper attendere pazientemente, con l'animo del contadino che semina generosamente, sopporta con resistenza le fatiche del travaglio educativo. e rinvia sempre la decisione di tagliare la pianta infruttuosa o di sradicare la gramigna.

“Uno solo è il vostro Maestro”

Dal Vangelo di Matteo (23, 1-12)

¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Linee prioritarie dell'anno pastorale

- Inizia il decennio sulla sfida educativa
- Attendiamo il documento dei Vescovi italiani
- I preti di Moncalieri hanno scritto alla città “Ritorniamo a educare”
- Ci prepariamo ad accogliere il nuovo Arcivescovo

1. La prima proposta è la contemplazione del Dio educatore. Si imparerà il modo divino di educare, si sperimenterà un senso di respiro e di forza e si ritroverà una nuova capacità di non lasciarsi schiacciare dai problemi connessi con la responsabilità educativa.

2. La seconda proposta è un invito a riflettere sulla nostra proposta educativa offerta attraverso quello strumento prezioso che è l'oratorio. Stiamo investendo a livello di strutture, ma non basta. È necessario rivedere e verificare il “progetto oratorio”, in particolare la proposta del sabato pomeriggio, gli itinerari del dopo-cresima, le offerte formative per gli universitari e i lavoratori.

3. La terza proposta riguarda la questione educativa a proposito degli adulti. È opportuno verificare la pastorale familiare: i genitori che chiedono il Battesimo dei bambini, i genitori del catechismo, i genitori coinvolti nell'oratorio, le giovani coppie di sposi, i gruppi famiglie, i genitori degli adolescenti.

4. La quarta proposta è affrontare la grande esigenza di formazione degli educatori. Far capire che non si può formare altri se non si parte da se stessi. In particolare far riscoprire l'importanza dell'accompagnamento spirituale, dell'Eucarestia domenicale e feriale, della preghiera personale e comunitaria, della confessione.

5. La quinta proposta è la cura della liturgia. Attraverso la liturgia l'intera comunità è educata al sacro, alla preghiera, all'incontro con Dio.

Concretamente...

- Educare ad “essere Comunità” (no condominio dei gruppi, responsabilizzare al senso di famiglia)
- La Parola come occasione di incontro con Dio che educa il suo popolo
- Incontri di formazione in Quaresima (Unità pastorale)
- Incontro di formazione iniziale per tutta la comunità (relatore o film)
- Corso animatori e ritiro animatori (Unità pastorale)
- Corso di formazione per i catechisti (Unità pastorale)
- Il viaggio come occasione per crescere: il pellegrinaggio in Terra Santa (fine febbraio)
- Conclusione anno oratoriano a Valdocco sui luoghi di don Bosco

CONSIGLIO PASTORALE

- Riflettere sul ruolo educativo della Comunità
- Monitorare i veri bisogni della Comunità
- Schede dal testo del Card. C. M. Martini
- Verificare e rilanciare il "Progetto Oratorio"

CATECHESI

Educare alla fede; genitori primi educatori alla fede; itinerari di preparazione ai sacramenti.

- Rivedere l'impostazione della catechesi pre-battesimale
- Incontri per i genitori con figli in prima elementare e nel periodo catechistico dei figli
- Curare le relazioni con le famiglie per conoscerne i problemi

LITURGIA

Educare alla preghiera; la liturgia come "strumento educativo" privilegiato.

- Incontro di formazione nella festa degli operatori liturgici
- Curare le celebrazioni liturgiche: canto, letture, accoglienza alla porta, grandi assemblee
- Le Quarantore: occasione di esercizi spirituali per l'intera comunità

CARITA'

Educare alla carità; sensibilizzare l'intera Comunità a vivere la fede in gesti concreti.

- Incontri di formazione per i volontari, in collaborazione con la Caritas diocesana
- Maggior coordinamento nei servizi (incontro con i rappresentanti delle diverse realtà)
- Coinvolgere i giovani: giornata banco alimentare, infanzia missionaria, adolescenti volontari...
- Iniziative comunitarie alla domenica (raccolte di denaro o generi alimentari)

GIOVANI

Le giovani generazioni sono il privilegiato ambito su cui investire le nostre energie; bisogna coinvolgere tutta la Comunità; insistere sulla formazione di educatori, animatori e allenatori.

- Educare tutte le fasce d'età a dare grande importanza alla vita spirituale
- Scuola di preghiera il primo venerdì del mese in preparazione alla GMG di Madrid
- Gli esercizi spirituali come occasione unica per lasciarsi educare dalla Parola
- Rivedere progetto oratorio e itinerari del dopo-cresima, in base alla verifica degli anni passati
- Incontro di formazione per i genitori degli adolescenti
- Lo sport nell'educazione dei ragazzi: avvio dei gruppi sportivi
- Eventi di aggregazione per gli adolescenti (feste serali)
- Proposta forte: la fraternità dei giovani (casa parrocchiale di Borgo Aie)

FAMIGLIE

Non è possibile educare se non si educa la famiglia, se non si investono energie anche sulla pastorale familiare; affiancare i genitori nel difficile ruolo educativo; il rapporto genitori-figli.

- Peregrinatio Crucis nei Venerdì di Quaresima (Borgo Aie) e Peregrinatio Mariae (Palera)
- Cammino formativo con i gruppi famiglie: la famiglia si educa per educare
- Incontri con esperti sul rapporto genitori-figli
- L'oratorio come occasione di incontro e aggregazione
- Alcune figure di santità nella famiglia: Maria, Rita da Cascia, Gianna Beretta Molla, Monica...

ANZIANI

I nonni oggi hanno ancora un grande ruolo educativo; spesso sono loro a dare l'unico riferimento religioso in famiglia; favorire incontri intergenerazionali.

- Incontro per tutti gli anziani e i nonni sul tema dell'educazione
- Coinvolgimento dei ragazzi in feste con gli anziani

COMUNICAZIONE

Educare all'uso corretto dei mass-media; la grande responsabilità dei nuovi mezzi di comunicazione nell'ambito dell'educazione; offrire spunti di riflessione positivi soprattutto per i genitori.

- Articoli di riflessione sull'educazione (notiziario parrocchiale)
- I delegati di zona come figure di mediazione con la Comunità (bisogno di riferimenti)